

stato dai giovani volontari in molti campi, anche a sostegno dei settori più deboli della società. In tal senso il Governo ha già annunciato di voler presentare al più presto un disegno di legge organico per affrontare il tema del servizio civile, che si discuterà parallelamente alla riforma del servizio militare obbligatorio; ciò per valorizzare, nel primo caso, la potenzialità e l'apporto che molti giovani possono dare a servizi socialmente utili nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lavagnini ha facoltà di replicare.

**ROBERTO LAVAGNINI.** Signor Presidente, signor ministro, vorrei richiamarmi alle critiche da noi mosse nei confronti della legge sull'obiezione di coscienza. I fatti ci hanno dato ragione: nel 1998, si sono registrate 71 mila domande per svolgere il servizio civile per obiezione di coscienza a fronte di 58 mila posti in convenzione con il Ministero della difesa.

Attualmente, non si dà il benessere a nuove convenzioni: vi sono, infatti, molti enti che chiedono nuove convenzioni e non le ottengono; inoltre, non si stanno inviando gli obiettori di coscienza dove sono richiesti e presso gli enti che già hanno stipulato le convenzioni e attendono tale personale.

Signor ministro, vorremmo sapere cosa stia succedendo nel passaggio delle competenze dal Ministero della difesa all'ufficio nazionale per il servizio civile. Inoltre, ci sembra che a fronte di 51 miliardi richiesti per il 1999 e dei 20 miliardi richiesti per il 2000, quest'ultimo stanziamento non sia sufficiente: da quanto ci consta, vi è un aumento continuo degli obiettori di coscienza; pertanto, se vi è stato bisogno di 51 miliardi per il 1999, molto probabilmente i 20 miliardi stanziati per il 2000 non saranno sufficienti!

Signor ministro, auspichiamo che con la riforma del servizio di leva — che nel giro di qualche anno dovrebbe essere abolito, per passare ad un servizio di volontari e professionisti — si introduca anche per il servizio civile una norma che preveda una riduzione graduale degli

obiettori di coscienza e sia valorizzato al massimo il volontariato. In tal modo, i volontari potranno svolgere il proprio servizio all'interno delle istituzioni e degli enti che ne hanno bisogno: a favore dei portatori di *handicap*, degli anziani, della croce rossa. Auspichiamo, soprattutto, che, visti i miliardi che si stanno spendendo, i tanti giovani che chiedono di svolgere il servizio civile per obiezione di coscienza soltanto per ragioni di comodo e non perché ne sono convinti, siano esclusi da un tale servizio e si faccia invece spazio a quei giovani che sono motivati e qualificati a svolgere servizi socialmente utili.

In conclusione, mi reputo parzialmente soddisfatto della risposta del ministro (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Gambale n. 3-04225 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Gambale ha facoltà di illustrarla.

**GIUSEPPE GAMBALE.** Signor Presidente, signor ministro, il progetto governativo di riforma delle forze armate, che afferma l'idea di un esercito composto da volontari e professionisti, rischia di cancellare la possibilità del servizio civile ed il diritto personale, inviolabile, all'obiezione di coscienza che è già legge dello Stato. Come democratici, condividiamo le preoccupazioni del mondo del volontariato legate al rischio di vedere sottratte alla società civile enormi risorse e preziose energie nell'impegno concreto e solidale prestato dagli obiettori di coscienza. Per questo le chiediamo, signor ministro, se il Governo intenda proseguire sulla strada già intrapresa dal Governo Prodi, che il 12 febbraio 1997 presentò un disegno di legge per l'istituzione del servizio civile nazionale, al fine di contemperare l'esigenza di avere forze armate adeguatamente preparate ad operazioni

internazionali con la promozione di una cultura della responsabilità civile e della pace, rappresentata dagli obiettori di coscienza.

**PRESIDENTE.** Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

**CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, Ministro della difesa.** Signor Presidente, come lei ha poc'anzi osservato, in effetti si tratta di un quesito assai simile a quello precedente, che tuttavia consente di fornire nella risposta qualche ulteriore elemento di precisazione.

In primo luogo, la riforma proposta dal Governo per l'abolizione del servizio militare obbligatorio risponde fondamentalmente all'esigenza di adeguare le forze armate italiane al nuovo contesto della sicurezza nel nostro paese, nel quadro internazionale. Questa è la fondamentale ragione della riforma, impostata dal Governo, per la fine della coscrizione obbligatoria e quindi per la trasformazione dello strumento militare in un modulo completamente professionale, aperto peraltro anche alle risorse ed alle potenzialità del mondo femminile (è questa l'altra grande novità). Tuttavia, il Governo riconosce anche l'importanza del servizio civile, le cui funzioni sono nobilissime e vanno preservate, costituendo un elemento importante posto al servizio della società, in particolare dei suoi elementi più deboli. Per questo motivo il Governo si è assunto l'impegno di presentare, in parallelo rispetto al progetto di riforma della leva, anche un disegno di legge sul servizio civile, non più alimentato da una scelta alternativa all'obbligo del servizio militare, ma da una decisione che si fondi sull'agevolazione e sull'incoraggiamento della libera scelta di molti giovani che intendono fornire un contributo alla società impegnandosi nei servizi sociali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gambale ha facoltà di replicare.

**GIUSEPPE GAMBALE.** Signor Presidente, signor ministro, mi reputo parzialmente soddisfatto per la risposta ricevuta. La nostra prima preoccupazione è che questo dibattito sulle forze armate e sul nuovo modello di difesa coinvolga in pieno tutto il paese, le associazioni di volontariato e la società civile, perché si tratta di un dibattito culturale ed etico prima che politico e parlamentare. Consideriamo indispensabile — e come democratici lavoreremo anche per questo — l'esigenza, che lo stesso ministro ha ricordato, di avere forze armate preparate in maniera adeguata; d'altra parte, però, sentiamo che incentivare una cultura della responsabilità e della solidarietà sia importante, perché il ruolo svolto dai volontari costituisce una fondamentale risorsa per il nostro paese, come lo stesso ministro ha riconosciuto. Siamo contrari a qualunque tipo di noviziato che serva ad incentivare il servizio civile come canale privilegiato all'interno delle forze armate, però sentiamo l'esigenza di portare il dibattito anche all'esterno di questo palazzo, perché la scommessa sul nuovo modello di difesa è una scommessa culturale che non può rimanere limitata soltanto agli addetti ai lavori.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 16.**

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla morte dell'allievo paracadutista Emanuele Scieri, appartenente alla brigata Folgore.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno, come convenuto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 9 settembre 1999, reca lo svolgimento delle interpellanze Paissan n. 2-01903, Giova-

nardi 2-01918, Soro n. 2-01910, Tassone n. 2-01916, Prestigiacomio n. 2-01919, Manzione n. 2-01920, Nardini 2-01921 e Mussi n. 2-01922 e delle interrogazioni Piscitello n. 3-04210, Bono nn. 3-04202 e 3-04203, Alemanno n. 3-04213, Gasparri n. 3-04158, Spini n. 3-04214, La Malfa n. 3-04212 e Gnaga n. 3-04219 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*) concernenti la morte dell'allievo paracadutista Emanuele Scieri, appartenente alla brigata Folgore.

Queste interpellanze e queste interrogazioni, vertenti sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Paissan ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01903.

**MAURO PAISSAN.** Signor Presidente, mi aspetto che il Governo, rappresentato in quest'aula dal ministro della difesa, risponda compiutamente agli interrogativi posti dalla mia interpellanza sulla tragica morte del giovane paracadutista Emanuele Scieri, di ventisei anni, appena laureato in giurisprudenza, trovato cadavere nella caserma Gamerra di Pisa, sede del centro di addestramento dei paracadutisti della brigata Folgore.

Signor ministro, mi aspetto altresì che la sua risposta riguardi le questioni che, per facilitarle il compito, ho riassunto in quattro diversi aspetti relativi a tale evento e la problematica che esso rivela e rileva nello stesso tempo.

Un primo ordine di interrogativi riguarda i fatti, cioè quanto è accaduto la sera del 13 agosto, ma anche ciò che è accaduto fino al ritrovamento del cadavere all'interno della caserma ben tre giorni dopo, il 16 agosto. È stata registrata l'assenza del giovane al contrappello del 13 agosto e vorrei sapere cosa sia stato fatto dopo aver accertato tale assenza e perché il corpo del giovane Emanuele Scieri non sia stato cercato all'interno della caserma. Il cadavere di una persona scomparsa è rimasto per tre giorni in un luogo frequentato da centinaia di persone: questo fatto è incredibile. Forse qualcuno voleva che il cadavere non si fosse trovato ?

Un'altra serie di interrogativi riguardano le azioni poste in essere dai responsabili della caserma e, conseguentemente, le motivazioni che hanno portato alla sostituzione del comandante della caserma stessa.

Vi sono poi i tanti interrogativi concernenti la dinamica dell'evento. Non voglio dire qui che Scieri sia stato assassinato ma intendo sollevare i molti dubbi e interrogativi posti dagli eventi, tra i quali vi è anche l'ipotesi tragica di una morte provocata o favorita da altri.

Signor ministro, lei sa che vi è un problema relativo alle telefonate fatte dal giovane Scieri con il suo telefono cellulare; pare che una telefonata inizi con il prefisso 0338, ossia che si tratti di una telefonata indirizzata ad un altro telefono cellulare: forse era rivolta a un commilitone, ad un familiare, ad un conoscente in Sicilia. Vi sono poi le ferite sul dorso e sul palmo delle mani riscontrate durante l'esame autoptico nonché una ferita al polso. Pare poi che siano state trovate delle tracce di pelle sotto le unghie di Emanuele Scieri; a tale riguardo sembra che sia in corso un esame del DNA al fine di stabilire a chi appartengano questi residui di pelle.

Vi sono poi contusioni in varie parti del corpo e in base alla loro posizione sul corpo di Emanuele Scieri si potrà definirle più o meno compatibili con una semplice caduta oppure con una caduta, diciamo così, provocata.

Vi sono poi tracce di sangue e lesioni in varie parti del corpo: tutti elementi, questi, che attualmente sono ancora all'esame degli esperti medici, ma che sollevano altrettanti interrogativi.

Signor ministro, riguardo a tutte queste indicazioni, notizie, le chiedo se il Governo abbia a disposizione ulteriori elementi di conoscenza e se abbia formulato una propria ipotesi, a prescindere dall'esame della magistratura, sulla natura del fatto più che sulle responsabilità, il cui accertamento è evidentemente compito della magistratura.

Sappiamo che il medico legale di fiducia della famiglia Scieri, il dottor Fran-

cesco Coco, ha espresso un orientamento, anzi il convincimento che non si possa trattare di un incidente ed ha scartato anche l'ipotesi del suicidio. Chiedo al Governo se sia in grado di fornirci ulteriori informazioni.

Un secondo quesito, signor ministro, riguarda un discutibilissimo episodio nel comportamento della magistratura pisana; esso non riguarda un atto giudiziario bensì un comunicato. Appena tre giorni dopo il ritrovamento del cadavere di Emanuele Scieri, un magistrato scrive e diffonde un comunicato (c'è uno scritto, un atto a suo modo formale) in cui si dice (l'autopsia era stata appena conclusa) che « all'esito dell'esame autoptico, dell'ispezione dei luoghi, dei rilievi tecnici di polizia scientifica e dalle dichiarazioni di numerose persone informate sui fatti, non sono emersi elementi per ritenere il coinvolgimento di altre persone nel determinismo (...)» — chiedo scusa ma sto leggendo quanto è scritto — « (...) delle cause del decesso ». A parte l'uso un po' disinvolto della lingua italiana...

PRESIDENTE. Non è il solo!

MAURO PAISSAN. ...mi chiedo come faccia un pubblico ministero ad accreditare una versione dei fatti o almeno ad escludere una ipotesi sulla dinamica dei fatti senza avere alcunché in mano!

Signor ministro, non le chiedo di giudicare l'operato di un magistrato, le chiedo invece di esprimere un giudizio sull'esternazione di un magistrato: il che è assai diverso.

Il terzo interrogativo è il seguente: perché di nuovo la Folgore? Ormai sono stati accertati alcuni episodi di violenza all'interno di quel reparto e che hanno portato il responsabile a sostituire i comandanti (scelte e decisioni che ovviamente giudico positivamente).

Continuo a sperare che la morte di Scieri non sia imputabile ad atti di violenza, ma se così non fosse si rafforzerebbe, signor ministro, l'impressione che, all'interno di alcuni reparti speciali, vi siano una cultura e un clima che favori-

scono certi comportamenti e atti di violenza. Chiedo se sia stato esaminato anche questo aspetto.

Infine, un altro ordine di interrogativi riguarda il più generale fenomeno del nonnismo ed è stato sollevato in relazione a questa vicenda, ma io, da buon garantista, non ho nessuna certezza che l'episodio sia riconducibile a tale fenomeno, anche se la caserma, il reparto e alcune indicazioni pongono ancora in primo piano questa degenerazione della vita militare.

Penso sia stato incauto il succedersi di numerose dichiarazioni di responsabili, comandanti, generali e perfino del cappellano della caserma che escludevano *a priori* un collegamento tra quella morte e il fenomeno del nonnismo, cioè della violenza all'interno della caserma.

Nelle ore successive alla morte è stato anche diffuso, ad opera meritoria del senatore verde Athos De Luca, una sorta di zibaldone redatto dal generale Celentano e distribuito ai responsabili delle scuole militari, comandanti di brigata, di battaglione e di reggimento della Toscana. Un concentrato di volgarità, di incultura, di razzismo antimeridionale e di stupidità sono raccolti in quel materiale.

Sappiamo che l'allontanamento e la sostituzione del generale Celentano è stata chiesta da più parti, non in relazione a questa morte — perché sarebbe incauto affermarlo — ma in relazione al clima, alla cultura o incultura prodotta da questa raccolta di testi in cui si situa, in via ipotetica, anche la morte di Emanuele Scieri. È stata prima annunciata la sostituzione, poi il Governo ha fatto marcia indietro; una vicenda che non ha fatto onore al Governo.

Le chiedo, signor ministro, se, indipendentemente dalla morte di Emanuele Scieri, un uomo che sforma quella tale produzione di incultura, di volgarità e di stupidità, possa comandare un reparto militare.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01918.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, userò argomentazioni molto diverse da quelle dell'onorevole Paissan, innanzitutto sui fatti.

Non ho la presunzione di ricercare come altri una verità che avevano già in tasca nel momento in cui è avvenuta la morte di questo giovane. Ho rilevato che in questo paese non cambia mai nulla; ho riletto sui giornali italiani le stesse cose che avevo letto da giovane ai tempi del delitto Calabresi: il giovane Scieri è stato «suicidato», è stato sicuramente vittima di un atto di nonnismo. In 24 ore è stata confezionata una verità contro la quale le evidenze dei fatti, qualunque esse saranno, verranno in qualche modo criminalizzate.

È chiaro che questa inchiesta potrà andare avanti mesi, anni, decenni, ma se non si concluderà che il giovane Scieri è stato ucciso all'interno della caserma, qualunque pubblico ministero e qualunque giudice verranno in qualche modo accusati, come del resto è avvenuto con il pubblico ministero che tre giorni dopo ha fatto un comunicato interlocutorio affermando che, allo stato degli atti, non comparivano elementi sufficienti.

Sono, quindi, interessato a sapere «la» verità, non «una» verità, perché non so se il giovane Scieri sia stato vittima di un incidente, del nonnismo o di una gara di emulazione; so che era un giovane di 26 anni che aveva le sue idee, un volontario andato nella Folgore perché voleva farlo; aveva fatto la domanda di ufficiale, credeva in quello che faceva: non era un militare di leva prelevato per forza e portato in un luogo in cui non doveva andare. Certo, sono interessato a conoscere la verità, non la fantascienza.

Poche settimane dopo un nostro ex collega parlamentare, il professor Ungari, ha perso tragicamente la vita precipitando. Certamente qualcuno potrebbe cominciare a chiedersi: «Come mai nel centro di Roma, in un palazzo frequentatissimo, può capitare un incidente così? La borsa è rimasta sul tavolo e come mai per tre giorni, in uno dei palazzi più frequentati di Roma, non hanno trovato il

corpo? Non avevano aggiustato l'ascensore? Nessuno se ne era accorto?». È stato ucciso? No, io credo si sia trattato di un tragico incidente, ma quello che voglio dire è che se si parte dal presupposto di andare a cercare qualcosa che può esserci o meno, qualunque inchiesta nel nostro paese verrà avvelenata fin dall'inizio. Quindi, ricerca della verità. Io voglio che la magistratura indaghi per arrivare a scoprirla, se è possibile farlo. Vorrei infatti che tutti gli «scienziati» che vedo in giro andassero al posto di quel pubblico ministero e fossero loro, sulla base della ricostruzione dei fatti, a scoprire quello che è successo. Ammettiamo infatti anche l'ipotesi di un incidente: allora, tutto quello che è stato detto e scritto?

Il problema diventa anche politico per il contesto. In questo Parlamento sto cercando da anni non di chiudere, come qualcuno voleva venisse fatto, la Folgore, ma di attenuare un fenomeno che ci è costato già la morte di 1.200 ragazzi, quello delle stragi del sabato sera (ogni settimana muoiono alcuni giovani). Non siamo neanche riusciti, a causa di *lobby* economiche potentissime, a disciplinare gli orari delle discoteche, non dico a chiuderle (ipotesi alla quale neanche io penso). Si sarebbe trattato di adottare qualche provvedimento affinché, invece di avere 2, 3 o 400 ragazzi che ogni anno perdono la vita, evitando il nomadismo, con qualche cautela, avessimo qualche morto in meno. Però, come si dice a Roma, «a nessuno gliene pò frega' di meno», tanto muoiono sul fronte del divertimento.

Sono stato colpito da quanto ha osservato l'ordinario militare, il vescovo, su questo gravissimo avvenimento (perdere la vita di un ragazzo è sempre un fatto grave). Egli ha detto: «Si accomodino in qualche borgata di Roma, vengano a fare un giro per vedere l'ambiente criminogeno attaccato dalle sinistre, per vedere cosa sono la Folgore e l'ambiente militare in confronto a quello che accade ogni venerdì, ogni sabato, ogni giorno, sulle strade d'Italia e nelle borgate di Roma».

C'è forse, allora, qualche prevenzione politica nei confronti dei militari? Vedete, non riesco a capire — qualcuno me lo deve spiegare — perché se esistono i fenomeni di nonnismo — che pure ci sono e vanno repressi —, se il clima delle caserme è così criminogeno e fatto di persone irresponsabili, se è talmente un inferno, ogni anno sfilano 300 mila alpini che, da quando sono « bocia » a quando sono « veci », dopo il servizio militare, per tutta la vita, con l'esperienza maturata all'interno del servizio militare stesso, continuano a fare volontariato e a ricordare un'esperienza che, almeno per quei 300 mila, evidentemente, non era di inferno, di soprusi e di intimidazioni, come per tanti altri che hanno prestato servizio militare.

Però, improvvisamente — tipico caso di isteria nazionale italiana —, la morte drammatica di un giovane che nessuno sa come sia avvenuta, ha portato ad uno psicodramma, fino non dico alla crisi di Governo, ma a leggere quello che ho scritto nell'interpellanza che ho presentato, con il sottosegretario Rivera che chiede: « Come? Destituito il generale Celentano? Mai saputo di una decisione di questo tipo. Chi è che lo ha destituito? ». A quanto pare, il capo di stato maggiore di cui si è detto sapeva della destituzione, ma il capo di stato maggiore della difesa, generale Arpino, no, perché subito ha redatto un comunicato nel quale dichiarava di non entrarci assolutamente niente. Lo sapevano il Presidente del Consiglio ed il ministro della difesa? Io non lo so. So però — come lo sanno tutti i membri della Commissione difesa — che il generale Celentano è uno splendido ufficiale, una persona che vive in caserma dalla mattina alla sera, adorato dai suoi uomini e che, se ha fatto una raccolta, uno « sciocchezziario », non è che questo corrisponda alle sue idee. Come militare può aver sbagliato, l'intenzione può aver tradito il pensiero, il fatto di aver mandato in giro le cose che voleva condannare può essere apparso invece un appoggio al nonnismo, ma tutte le persone in buona fede — dal ministro al capo di stato

maggiore della difesa, a tutti i membri della Commissione difesa, a tutti coloro che conoscono il generale Celentano — sanno che la verità è che egli è contro il nonnismo e che, se ha raccolto quelle cose, era per combattere certi fenomeni. Nessuno che sia in buona fede può pensare o soltanto immaginare che possa tollerare episodi di nonnismo, anche perché ciò non è nei suoi interessi. Come mai per tre giorni il comandante della caserma e gli ufficiali non hanno trovato il corpo? Perché si trovava in un luogo della caserma, come è accaduto a Roma per Ungari, ove era difficile immaginare che vi fosse. Possono esservi, poi, responsabilità diverse; all'interno delle caserme può esservi tolleranza o troppo lassismo, non troppa severità, nel momento in cui chi non rientra dalla libera uscita viene « coperto » e non punito perché si ritiene che rientrare in ritardo sia un peccato veniale.

Era interesse di tutti trovare quel corpo. Se fossi un ufficiale saprei che ogni minuto di ritardo nel trovare il corpo di una persona deceduta nella mia caserma potrebbe costarmi tantissimo; dopo ventiquattro o quarantotto ore, che interesse avevano il generale, il colonnello, il maggiore, il capitano o il tenente, avendo un morto in caserma, a far finta di non vederlo? Vi sembra una spiegazione logica e ragionevole? Avrebbero operato contro i loro interessi, cosa assolutamente assurda. Nonostante ciò, bisogna criminalizzare tutti: i generali, il colonnello, le istituzioni. In effetti, il riflesso condizionato derivante dalla morte di un giovane in una caserma — non dei 1.100, 1.200 o 1.300 giovani che muoiono tutte le sere negli incidenti stradali (quelli non fanno mica il servizio militare!) — è la richiesta puntuale da parte della sinistra di scioglimento della brigata Folgore, perché è militarista, eccetera, con tutta la litania che siamo abituati ad ascoltare.

Signor ministro, credo allora che lei debba darci alcune spiegazioni su cosa ha fatto il Governo in questi giorni, anche in ordine alle decisioni finali. A quanto pare, infatti, il generale Celentano avrebbe do-

vuto comandare per un altro anno; è questa la convinzione diffusa negli ambienti militari e della brigata Folgore. Si è detto poi, invece, che a ottobre sarebbe andato via, che avrebbe avuto una promozione ottenendo un incarico importante in seno agli organismi di difesa comune; ieri, infine, ho letto in una sua intervista che non è stato né punito né promosso, ma messo in una sorta di limbo in cui galleggia nel vuoto.

Anzitutto, vorrei sapere esattamente chi, quando, come e a che livello nel Governo siano state prese o meno certe decisioni. Non chiedo spiegazioni al Presidente della Repubblica non perché non ne possa parlare, ma in quanto egli è stato chiarissimo nelle sue esternazioni sul ruolo delle Forze armate italiane e su cosa esse stiano facendo nel mondo. Adesso, ad esempio, bisogna andare in Indonesia a svolgere un servizio pericoloso; ci andrà la Folgore e nessun altro, ci andranno persone motivate ed addestrate a farlo, a difendere i deboli che vengono massacrati.

Il Presidente del Consiglio è stato chiaro in certi passaggi sul ruolo delle nostre Forze armate, il Presidente della Repubblica è stato chiarissimo. Vorrei che lei oggi, in qualità di ministro, fosse altrettanto chiaro non su come è morto il giovane Scieri — sarei intellettualmente disonesto se le chiedessi qualcosa che lei non sa, così come non lo so io e nessun altro finché, nei limiti delle possibilità umane, verrà cercata la verità su quanto accaduto senza pregiudizi ideologici — le chiedo, invece, un giudizio sugli ufficiali, sulla Folgore, sul nostro esercito, sulle nostre Forze armate e se il Governo, di fronte a questa canea, a questo sciacallaggio, a questo linciaggio che approfitta di ogni episodio doloroso per attaccare le Forze armate, mi possa dire da che parte sta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Romano Carratelli, cofirmatario dell'interpellanza Soro n. 2-01910, ha facoltà di illustrarla.

**DOMENICO ROMANO CARRATELLI.** Signor Presidente, interverrò su tale vicenda cercando di dare un contributo che non sia condizionato — lo spero — né dall'appartenenza, né da presunti convincimenti che altri attribuiscono ad alcune parti o posizioni politiche.

Credo che in questa vicenda sia importante sapere come è morto Salvatore Scieri e, se vi sono dei colpevoli, punirli; penso che questo debba essere l'obiettivo prioritario degli strumenti che il nostro sistema ordinamentale, civile e democratico ha a disposizione. Aprire poi intorno a questa morte tutta una serie di polemiche, usate da qualcuno per attaccare ma da qualcuno anche per difendere (direi in maniera più evidente per difendere), facendosi paladini di presunti poveri militari attaccati non si sa da chi, credo non sia un modo per rendere giustizia al giovane Emanuele Scieri.

Non c'è dubbio che la vicenda, per come l'abbiamo vissuta, per come è stata rappresentata e per i risultati che allo stato conosciamo, è assolutamente inquietante, equivoca, non chiara e con grandi zone d'ombra. Questo ragazzo è militare e si trova in una caserma fra le più sorvegliate del paese, in una caserma in cui vive un corpo d'élite del paese: scompare per tre giorni e nessuno se ne preoccupa? Esistono delle regole, delle norme, dei regolamenti che impongono a chi gestisce queste strutture quali debba essere la preoccupazione da avere e quali i compiti di chi comanda? Dopo essere scomparso per tre giorni, viene ritrovato nella caserma; non una qualsiasi caserma, torno a ribadire, ma una caserma tra le più importanti, la « Gamerra » di Pisa, che è una delle caserme esemplari del sistema militare. Ma questa caserma ha un regolamento, ha una guardia, ha qualcuno che è tenuto ad avere certe preoccupazioni? Sul posto dove è stato trovato il giovane Scieri vi era un obbligo di controllo o era un posto isolato, lontano, fuori dal « bidone » cui si fa la guardia? Com'è possibile che questo ragazzo venga trovato

dopo tre giorni? Come è possibile che oggi, a distanza di tempo da quell'avvenimento, con inchieste di tutti i tipi, non abbiamo sentito una parola da parte di alcuno degli inquirenti, amministrativi, politici o giudiziari, che ci chiarisca chi fosse il responsabile, se vi fosse una regola che imponeva il controllo della caserma e perché questo controllo non fosse stato esercitato? Non possiamo immaginare che un luogo di quel tipo non sia sottoposto a controllo.

Quindi, sorge questo grande interrogativo. Parlo di questo e non faccio l'analisi delle ferite, di come è morto, di tutte le cose che cominciano ad emergere e che vengono riportate anche strumentalmente dai giornali. Mi attengo ad un fatto che mi pare clamoroso nella sua chiarezza e nella necessità che su di esso si conosca la verità. Quindi, una vicenda in cui appare quasi ricercata la volontà di non far capire cosa sia successo; una vicenda in cui, signor ministro, nulla è chiaro.

Su questa vicenda se ne innesta poi un'altra, che è quella del comando di questa caserma e di questa brigata. Non è la prima volta che la Folgore sale agli onori della cronaca. Le vicende che abbiamo vissuto anche recentemente hanno però portato a manifestare a questa brigata una forte solidarietà da parte del Parlamento, di tutte le forze politiche in esso rappresentate.

Io credo che nessuno nel Parlamento, almeno la stragrande maggioranza, e certamente non la parte che io rappresento, abbia nei confronti della Folgore o dell'esercito posizioni preconcepite e obiettivi da perseguire.

Noi riteniamo che l'esercito sia una realtà e una struttura importante del sistema democratico del nostro paese, che la sua lealtà democratica non sia stata mai messa in discussione; riteniamo che la Folgore, a prescindere dal tentativo di patrocinare la difesa e la rappresentanza, sia una struttura importante dell'esercito e quindi del paese. L'abbiamo difesa e tutelata e non abbiamo certo intenzione né di smantellarla né di colpirla, però alcuni fatti sono avvenuti e la vicenda del

giovane Scieri, a prescindere, essendo fatto diverso, dalla vicenda stretta della indagine sulla morte di Scieri, evidenzia alcuni fatti che sono oggettivamente da condannare e da reprimere. Mi riferisco alla vicenda di questo generale Cirneco, il comandante della caserma, il quale fa dichiarazioni al *Corriere della Sera* che provocano immediata reazione, giustamente e legittimamente. Infatti, non è possibile che chi comanda una caserma e ha responsabilità possa esprimersi in presenza di un fatto come quello di Scieri con spavalda tracotanza e in maniera iattante, facendo quasi immaginare che vicende come quella di Scieri siano, in fondo, quasi strumento di educazione. Io mi rifiuto. Forse le parole del generale sono andate oltre il pensiero e la volontà, ma il dato è questo: le cose che abbiamo letto e che sono codificate e riportate tra virgolette sono queste. Quindi, la rimozione del generale Cirneco ci pare utile, ci è parsa opportuna, una risposta, e non una caccia alle streghe, una decisione opportuna del Governo dinanzi ad un fatto clamoroso.

Voglio ricordare in quest'aula che quando abbiamo discusso della Somalia abbiamo ricordato che due generali erano stati rimossi e che uno, addirittura, si era dimesso — il generale Fiore — ma che poi tutti sono stati restituiti agli onori perché l'indagine ha rivelato la loro innocenza; qui siamo però di fronte ad una situazione diversa. Non viene giudicato il ruolo del generale Cirneco o del generale Celentano (di cui dirò tra un minuto) in relazione all'evento Scieri, ma le dichiarazioni rese, le cose dette, la dimostrazione di come viene inteso l'esercizio del comando da parte di alcuni ufficiali.

Vi è poi la vicenda dello zibaldone. Vorrei dire al collega Giovanardi che ho letto e che mi ha colpito molto un commento fatto sul *Corriere della Sera* da Piero Ostellino su questa vicenda che dice, sostanzialmente, ad un certo punto, che il caso Celentano-zibaldone andava chiuso nell'ambito militare disciplinare, invece si è trasformato in un episodio di goliardica stupidità. È un po' la tesi che sostiene il

collega Giovanardi. Non entro nel merito e non ricollego la vicenda Celentano al caso Scieri, ma considero incredibile lo scritto del generale Celentano. Non avrei mai pensato di imbartermi in uno scritto chiamato zibaldone perché conoscevo un unico *Zibaldone*, attraverso i miei studi, ed era una cosa nobile perché Leopardi ha sempre avuto un grande significato nella nostra cultura e nella nostra storia. Ho scoperto invece che ce n'è un altro, che ho letto perché è pubblicato su internet; non è perché sono meridionale (se dovessi preoccuparmi o risentirmi come meridionale delle cose dette da Celentano sarei uno stupido) che mi preoccupa e considero stupido quello che viene scritto da chi ha il comando della più importante brigata dell'esercito del nostro paese. Il corpo di *élite* del nostro paese viene comandato, guidato, gestito da uno che scrive delle cose...

CARLO GIOVANARDI. Ma non le ha scritte, le ha raccolte!

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. È ancora peggio, perché usa anche gli altri!

Il generale Celentano scrive cose che fanno dubitare non delle sue capacità mentali, ma certamente delle sue capacità di svolgere il ruolo di cui è investito: uno che ha la sua responsabilità e mette insieme quel materiale, lo distribuisce e pubblicizza, a mio avviso, non è, come afferma qualcuno, contro il nonnismo, non lo fa per mettere all'indice quei comportamenti; non credo che sia così! D'altronde, non credo che questo sia il modo in cui è stato accolto lo zibaldone nell'ambito dell'esercito, tant'è vero che il capo di stato maggiore a cui è stato inviato, giustamente, doverosamente e intelligentemente, lo ha trasmesso alla procura militare.

Come è pensabile, allora, che la brigata più importante del paese possa essere comandata, guidata da questo generale e che egli affermi quanto è noto con un determinato tipo di approccio culturale ai problemi? Non aggiungo altro! Quindi,

noi poniamo un problema su questo generale, signor ministro, nel rispetto dei ruoli, dei compiti, dei doveri e senza voler fare una caccia alle streghe. Allo stato degli atti, quindi, non possiamo condividere quanto è stato reso noto: che il generale Celentano non solo non viene rimosso, ma viene promosso! Potrà anche esservi la promozione, ma dopo che i fatti, anche con riferimento allo zibaldone, saranno stati accertati e verificati.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01916.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, in questa fase, considerato che è difficile non ripetere quanto hanno già osservato i colleghi, è necessaria una valutazione complessiva, dopo le considerazioni che tutti abbiamo svolto attraverso le nostre interpellanze ed interrogazioni. Perché le abbiamo presentate? Per corrispondere ad una esigenza di liturgia o di rituale? Vi è stata una vicenda drammatica ed ogni gruppo parlamentare ha presentato il suo strumento di sindacato ispettivo: si fa il giro delle illustrazioni, delle dichiarazioni, si ascolta il ministro, quindi si arriva alle repliche e poi la vicenda si chiude qui! Ecco, se questo fosse l'intendimento di qualcuno (ma non lo credo), sarebbe avvilente, mortificante, certamente riduttivo per le nostre prerogative parlamentari.

Certo, la nostra azione di sindacato ispettivo è finalizzata a capire di più, perché dalla vicenda di questo povero giovane emergono interrogativi inquietanti. Innanzitutto, vi è stato il tentativo da parte di alcuni all'interno delle Forze armate di ovattare la verità o, soprattutto, di creare una cortina fumogena sull'accertamento della verità. Vi è una vicenda drammatica che riguarda un giovane militare, ma vi è, signor ministro, una qualche disfunzione all'interno dell'amministrazione militare.

Credo che in questa sede ci troviamo impegnati a difendere l'istituzione militare; in quest'aula, signor Presidente,

come lei sa, l'abbiamo difesa dal 1976 e continueremo a farlo con grande forza, ma soprattutto con grande convinzione. Noi non difendiamo le Forze armate con retorica, con enfasi, tanto per eseguire un compito, lo facciamo perché siamo profondamente convinti che, difendendo l'istituzione militare, difendiamo gli interessi del nostro paese, le istituzioni di libertà e democrazia del nostro paese. Chi tenta minimamente di fare difese di ufficio, cercando di far dimenticare alcune difficoltà e coprendo lacune e disfunzioni, non difende l'istituzione militare. Noi vogliamo farlo realmente, ma evidenziando i processi degenerativi, evidenziando e denunciando le superficialità, ma denunciando anche, signor Presidente e signor ministro, il processo di allontanamento dell'istituzione militare dalla coscienza dei cittadini e dalla nostra società.

Si tratta di un fenomeno strano sul quale mi interrogo continuamente. L'istituzione militare era più presente nella coscienza del paese quando non eravamo impegnati nello scacchiere internazionale con le nostre missioni di pace, quando non eravamo impegnati a Malta, nel Sinai, in Libano; eppure dopo il varo della legge sui principi della disciplina militare del 1978, l'istituzione militare era più vicina alla società, anzi era la società: non può essere una cosa diversa da quest'ultima. Non vi è dubbio che il processo di decadimento è iniziato anche con la vicenda di Ustica; oggi ci troviamo di fronte ad una storia inquietante ed allarmante. Quando faccio riferimento ad Ustica non intendo richiamare un fatto che può essere riportato analogicamente a quest'episodio, ma desidero fare riferimento a quel tentativo di ovattare, di coprire la verità. Non vorrei che ci trovassimo di fronte ad una simile situazione; questo è il dato e questa la mia preoccupazione.

Allora, signor ministro, basta far cadere la testa del comandante della caserma « Gamerra » ed abbiamo risolto il problema? Basta dire alcune cose sul generale Celentano ed abbiamo risolto il problema? Occorre trarre le conseguenze perché il ritrovamento del cadavere del

giovane dopo due giorni e mezzo è un fatto inquietante. Vorremmo controllare il territorio per la criminalità organizzata, facciamo missioni per l'ordine pubblico — « Vespri siciliani », « Riace » e « Partenope » — e poi non riusciamo a controllare una caserma! Si tratta di un fatto inquietante che non riguarda semplicemente il dato della responsabilità individuale del comandante; vi può essere una responsabilità oggettiva — non vi è dubbio che vi sia — ma allora non vi è solo il comandante della caserma « Gamerra », non c'è soltanto il comandante della brigata Folgore, poi salvato all'ultimo momento dopo una grande confusione da parte degli organi di Governo.

Signor ministro, se lei poi ci potesse spiegare graziosamente — lei sa che lo dico avendo molta stima nei suoi confronti: abbiamo anche un rapporto personale — il ruolo del sottosegretario Brutti, saremmo tutti lieti. Vorremmo capire se egli parli a nome del Governo, di una parte, di un settore, di una frangia, di un segmento o dell'amministrazione della difesa. Ritengo che il problema riguardi l'amministrazione della difesa nel suo complesso.

Certamente non vogliamo sapere la verità oggi: come faccio a chiederle la verità? Ma noi oggi chiediamo che lei, attraverso il Parlamento, assuma di fronte al paese l'impegno affinché sia fatta luce su questa vicenda, su questo episodio drammatico e che si adoperi e faccia tutto il possibile perché storie particolari non abbiano più a verificarsi nelle nostre caserme.

Enfatizzare le forze armate non significa difenderle. Bisogna capire anche quello che avviene in alcune parti dello scacchiere internazionale: in qualche paese vicino all'Albania o nel Kosovo vi è qualche maggiore che si ubriaca, qualche cattivo esempio nei confronti degli altri. Bisogna essere molto chiari su tale tipo di controlli, perché il comportamento sconveniente di qualcuno non deve ricadere sulla credibilità delle forze armate.

Ovviamente, non so se bisogna addebitare l'episodio al nonnismo. Signor mi-

nistro, ieri lei ha partecipato ad una audizione in Commissione difesa. Non so se l'episodio di cui stiamo parlando sia una conseguenza del « bullismo », del nonnismo, come lei giustamente lo ha definito.

Né lei né noi sappiamo la verità e, ovviamente, non possiamo attribuire responsabilità o circoscrivere e individuare l'episodio che ha determinato questo fatto delittuoso. Tuttavia, all'interno delle nostre forze armate si verificano episodi seri che bisogna perseguire, perché le forze armate non sono un corpo separato nei confronti della società. Chi porta le stellette non è cosa diversa dal resto del nostro paese: si tratta di una conquista che abbiamo fatto e che più di ogni altra i militari dovrebbero difendere.

Quando si vuole entrare nel merito di alcune questioni, ciò non costituisce una lesa maestà nei confronti delle istituzioni. Se il generale capo di stato maggiore della Folgore dice che i parlamentari si sono comportati male, ciò significa che vi è una chiusura, ma le forze armate non sono un fatto diverso rispetto alla società.

Per tali motivi vogliamo che ci si adoperi perché sia accertata la verità, non rinviando solamente la questione alla magistratura, e che l'amministrazione faccia per intero il suo dovere, senza coperture e senza inquinamenti di prove, ma individuando responsabilità ben precise e soprattutto la causa. Può essersi trattato di un incidente, ma allora si venga a dire che si è verificato un incidente: saremmo tutti sollevati, anche se rimarrebbe il dolore per questa giovane vita spezzata.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Prestigiacomò ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01919.

**STEFANIA PRESTIGIACOMO.** Signor Presidente, signor ministro, colleghi, la memoria di Emanuele Scieri, ad un mese dalla sua morte, corre due rischi: quello di essere perduta, da una parte, e quello di essere strumentalizzata, dall'altra.

Ho il forte timore, infatti, che le inchieste avviate finiscano con frettolose

archiviazioni o si perdano in indagini infinite, come purtroppo troppo spesso è accaduto in Italia per le morti « scomode », per tutte quelle morti che si vogliono dimenticare in fretta.

Altrettanto grave è il pericolo che la morte di Lele diventi campo di battaglia fra militaristi e antimilitaristi, fra chi vorrebbe lo scioglimento della Folgore e chi la difende, al di là del bene e del male.

Credo che il giovane avvocato di Siracusa — la mia città — meriti invece rispetto e non nuove onte che si potrebbero sommare a quella insanabile di una morte senza ragione e fino a questo momento senza spiegazioni.

Questo giovane ventiseienne merita di essere ricordato per quello che era: un uomo che aveva fatto scelte diverse da quella del militare e che invece generalmente e anche nel dibattito politico abbiamo sentito etichettare come il « parà morto ».

Come ben spiega il giornalista Aldo Mantineo, autore di un piccolo libro sulla vicenda Scieri che sarà mia premura donarle, signor ministro, Emanuele Scieri era altro, era un giovane di legge e sulla sua bara non a caso gli amici hanno messo una toga al posto del basco viola. Era un uomo finito per poche ore nella caserma dei parà per una scelta rispettabile ancorché adolescenziale; era un uomo che aveva dinnanzi a sé un'esistenza diversa, lontana dalle caserme; un uomo che non cercava alla « Gamerra » occasioni di autoaffermazione o di realizzazione personale. La sua vita era altrove, altri erano i traguardi da raggiungere, altre le prove da sostenere. Credo che anche per questo la vicenda Scieri meriti indagini ed un dibattito parlamentare che non finiscano per rendere la sua morte solo il pretesto per parlare d'altro. Se questo dibattito diventerà un processo alla Folgore o al sistema militare italiano, Emanuele Scieri verrà presto dimenticato, sarà lasciato ancora una volta abbandonato ai piedi di quella torretta, mentre noi staremo qui a discutere di cose che dalla verità su quella morte inevitabilmente ci allontaneranno.

La tragedia della caserma « Gamerra » ha dato la stura al riaccendersi di quelle polemiche che sorgono ogni qualvolta in un reparto militare accade un episodio di questo genere. Anche questa volta, come in tante occasioni nel passato, il fatto rischia di passare in secondo piano, travolto dal dibattito, trasversale ai partiti e alle coalizioni, fra militaristi ed antimilitaristi.

Sono seriamente perplessa circa la volontà di verità di chi, a poche ore dalla scoperta del cadavere di Emanuele Scieri, ha chiesto lo scioglimento della Folgore. Polemiche di questo genere hanno sempre l'effetto di innescare la reazione dello spirito di corpo, la chiusura a riccio della corporazione che si sente minacciata, la difesa dell'istituzione presa di mira. In questa chiusura finisce per restare intrappolata la verità e la giustizia perde. È quello che sta accadendo anche in questa occasione, è quello che tutti sapevano che sarebbe successo, per cui mi riesce difficile pensare che non ci sia stato chi abbia preferito privilegiare la sua battaglia contro la Folgore rispetto alla ricerca della verità sulla morte di Lele.

Oggi non sono qui per mettere in discussione la storia e l'onore della Folgore, non sono qui per chiederne lo scioglimento, non sono qui per processare un corpo militare che tante prove di professionalità e di coraggio ha dato; sono qui per chiedere con forza e — mi si consenta — con rabbia che si conosca la verità e che sia fatta giustizia. Sono qui per pretendere che, se vi sono responsabili diretti o indiretti per la morte di Emanuele Scieri, vengano individuati rapidamente e puniti con la durezza che il caso richiede; sono qui per esigere che, se c'è chi sapeva ed ha coperto, chi doveva sapere ed ha preferito ignorare, sia perseguito con il rigore che le leggi civili e militari prevedono. Sono qui per chiedere che il centro della nostra attenzione sia quella morte. L'onore della Folgore non sarà macchiato dalle polemiche giornalistiche; sarà macchiato indelebilmente se sulla morte di Emanuele Scieri resterà un'ombra, resterà un sospetto non chia-

rito. Per questo a pretendere la verità piena dovrebbero essere per primi gli uomini della Folgore.

La tesi del suicidio, della caduta accidentale, contrastano con tutti gli elementi soggettivi relativi al carattere e all'umore di Emanuele fino a poche ore prima della caduta e non sono neppure compatibili con i dati obiettivi emersi dall'autopsia; tutto invece quadra — ahimé — con l'ipotesi che Lele sia stato costretto con la violenza, anche fisica, a salire su quella scala all'esterno della protezione per un atto di nonnismo.

E come non collegare a questo scenario sinistro, purtroppo dettato dai fatti finora a nostra conoscenza, l'altro incredibile dato, per cui il corpo prima agonizzante e poi senza vita di un giovane sarebbe rimasto per tre giorni all'interno di una base militare controllatissima, senza che nessuno lo vedesse? Come non mettere in relazione le molto sospette circostanze della morte con il molto sospetto ritardo nel rinvenimento del cadavere? Questi sono interrogativi che qualsiasi persona di buon senso si pone di fronte alla tragedia di Emanuele Scieri. Questi sono gli interrogativi che tutto il paese si pone. Queste sono le domande che con immenso dolore si pongono i familiari e gli amici di Lele che, vorrei sottolinearlo, hanno dato prova di grandissima compostezza, esprimendo con civilissima forza e immensa dignità le ragioni di chi chiede giustizia e verità.

In questo mese di proteste gridate, di sconvenienti zibaldoni, non una parola di troppo, non un gesto scomposto, non un eccesso di rabbia, non un'accusa sommaria è giunta da Siracusa: solo la ferma rigorosa richiesta che si faccia luce, fino in fondo, sulla morte di Emanuele.

Dinanzi a questa tragedia dai contorni fin troppo inquietanti, dinanzi all'esempio di addolorata civiltà della famiglia Scieri, dobbiamo constatare, purtroppo, come debole e ondivaga sia stata la reazione del Governo, apparso ingiustificabilmente vittima di quelle polemiche tra militaristi e antimilitaristi che non gli hanno consentito di dare le risposte forti che il paese

si attendeva. Il Governo non ha saputo dare un segnale duro e univoco nei confronti del nonnismo e non ha saputo difendere i valori positivi e l'onore della Folgore. Il Governo — ed in primo luogo il ministro — hanno adottato la solita soluzione pasticciata all'italiana, annunciando la rimozione del generale Celentano e poi precisando che sarebbe avvenuta a metà ottobre, nell'ambito di una rotazione prevista da tempo: un segnale, questo, di profonda inadeguatezza che è stato acuito dalla relazione che il ministro ha svolto ieri in Commissione difesa.

Signor ministro, ho letto con attenzione quella relazione e l'ho trovata francamente retorica e banale: da quelle diciotto pagine, non arriva nulla di nuovo sulla tragedia della caserma « Gamerra », se non un'ulteriore conferma dell'ambiguità dei suoi comportamenti relativamente al generale Celentano. In quelle pagine troviamo una sociologia spicciola sul nonnismo e anche molta, molta poesia. Il paese si attendeva altro che sentirla allargare le braccia e ascoltarla dire che tra poco il servizio di leva sarà eliminato e, con questo, si spera anche il nonnismo che lei — unico dato originale della sua relazione — chiama « bullismo ». Da lei ci si attendeva maggior sincerità e maggior coraggio, ad esempio nell'evidenziare come — dato noto a tutti — il nonnismo sia certamente, non negli eccessi ma sicuramente nella cultura di molte pratiche, tollerato se non favorito dalle gerarchie militari intermedie, che individuano negli anziani una sorta di ceto privilegiato per mantenere l'ordine nelle caserme, legittimando così atteggiamenti prevaricatori nei confronti delle reclute. Questo ci aspettavamo, signor ministro.

In questa dolorosa vicenda lei non ha cominciato bene e anche il prosieguo non è stato confortante: un Governo ed un ministro diversi avrebbero dovuto e potuto dare un segnale diverso al paese; avrebbero dovuto separare da subito e con grande energia la Folgore da quanti potrebbero essere eventualmente collegati con la morte di Scieri; avrebbero dovuto separare l'onore della Folgore dalla per-

manenza al suo comando di un ufficiale come il generale Celentano che, con il suo zibaldone, ha dato prova di scarso equilibrio, di gretto antimeridionalismo e di tolleranza — se non altro culturale — nei confronti del fenomeno del nonnismo. Un Governo responsabile non credo possa mantenere al comando di un corpo di *élite* dell'esercito un uomo che ha le idee e la mentalità che emergono da quello scritto. Appare incredibile, piuttosto, che essendo lo zibaldone noto alle gerarchie militari da ben più di un mese, Celentano sia stato mantenuto alla guida della Folgore.

Credo che ciò che sta emergendo sulla morte di Emanuele Scieri e sullo scenario umano e sociale in cui è maturata, imponga oggi al Parlamento non di avviare la solita indagine conoscitiva del fenomeno del nonnismo, ma di istituire una Commissione di inchiesta con i poteri della magistratura sul caso Scieri; una Commissione in grado di svolgere un'indagine vera e seria, che sia rapida e che sia laica, senza condanne né soluzioni preconcepite.

Credo che questo lo dobbiamo alla memoria dell'avvocato Emanuele Scieri e credo che lo dobbiamo anche alle migliaia di militari in servizio di leva di oggi e di domani ed alle loro famiglie, che hanno motivo di temere per l'incolumità dei loro cari.

Spero, inoltre, che vengano presto attuate le proposte per l'introduzione del servizio di leva femminile. Credo infatti che la presenza delle donne nelle caserme sarebbe, oltre al riconoscimento di un diritto, il migliore antidoto contro quella cultura « machista » che alimenta la perversione del nonnismo.

Signor ministro, lo ripeto, io oggi qui chiedo verità e giustizia e chiudo questo intervento con parole non mie, bensì tratte dalla lettera che gli amici di Lele hanno inviato alle autorità: « Vogliamo continuare a credere » scrivono i giovani siracusani « che la giustizia sia un diritto di ogni cittadino. In un'Italia in cui le indagini durano decenni, c'è troppa fretta di voler liquidare un fatto che rimane aperto con molti, troppi interrogativi:

l'unica cosa certa è il mistero della morte di Emanuele». Signor ministro, quel mistero lo Stato deve chiarirlo e deve chiarirlo in fretta; per quella morte chiediamo una rapida e severissima giustizia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01920.

**ROBERTO MANZIONE.** Signor Presidente, già molte cose sono state dette e probabilmente sarebbe opportuno appropinquarsi alla risposta del ministro, però l'approccio che io ho avuto rispetto alla problematica nascente dalla tragica storia del giovane avvocato Emanuele Scieri è stato sostanzialmente diverso, penso, da quello degli altri colleghi. Da quando, purtroppo, il 16 agosto scorso è stato rinvenuto il corpo del giovane militare di leva, avvocato Emanuele Scieri, forse perché ho un figlio di diciotto anni e in qualche modo mi sentivo ancor più coinvolto, ho cominciato una strana autonoma peregrinazione per le caserme. Io ho fatto il servizio di leva, però è passato tanto di quel tempo che ho ritenuto giusto verificare di persona in che modo, ancora oggi, interagiscano due mondi completamente diversi: il mondo civile, nel quale ognuno di noi è immerso, con gli impegni, gli studi e la professione, ed il mondo militare, che in qualche modo conserva una sua specificità. Volevo vedere se i ventidue anni passati da quando ho fatto il militare avessero in qualche modo cambiato quel rapporto di forza che imponeva a chi si immergeva, provenendo dal mondo civile, in quello militare, una realtà completamente diversa, regole diverse e un atteggiamento che non conservava quei valori comuni che noi rispettiamo ed apprezziamo, ma che aveva valori e disvalori completamente differenti.

Dico questo ed espongo il problema in una logica più generale perché rispetto al caso specifico di Emanuele Scieri non riesco a spiegarmi come si possa parlare di nonnismo, quando il giovane avvocato

era arrivato a Pisa, nella caserma Gammerra, soltanto da pochissime ore. Dalle cose che ho verificato (come dicevo prima, avrò visitato, in questi trenta giorni, una ventina di caserme, quasi tutte della zona centro-meridionale) ritengo che l'approccio rispetto al fenomeno del nonnismo difficilmente si sia potuto realizzare dopo pochissime ore che il giovane avvocato Emanuele Scieri era arrivato a Pisa. Il fatto stesso che fosse un avvocato, quindi un uomo di legge, in grado di difendersi, e che fosse siciliano, nella logica in cui io considero coloro che nascono in alcune regioni, le quali sono obiettivamente più accarezzate da condizioni generali negative (mi riferisco alla mia regione, la Campania, alla Sicilia e alla Calabria), che sviluppano nei loro cittadini una vocazione particolare all'autodifesa ed una capacità maggiore di autodeterminarsi nel tempo e nello spazio, insomma tutte queste considerazioni di ordine generale mi inducevano in qualche modo a ritenere che quella tragedia astrattamente non potesse essere ricollegata a fenomeni di nonnismo. Questa è stata un'altra delle motivazioni che mi hanno indotto a calarmi in questo mondo per me lontano, il mondo del servizio militare. Sono arrivato a definire un primo quadro della situazione rispetto al fenomeno più complessivo, che ogni tanto affiora, rappresentato dal nonnismo.

Non vi è un atteggiamento di buonismo, ma la consapevolezza che non è giusto enfatizzare o strumentalizzare la vita di un giovane che avrebbe potuto essere nostro fratello o nostro figlio e che merita il rispetto di tutti. Lo stesso rispetto noi dobbiamo avere nei confronti delle autorità che stanno indagando, ma anche nei confronti dell'opinione pubblica che impone a quelle stesse autorità e a noi tutti di non nascondere nulla sull'accaduto.

Ho verificato che se il fenomeno del nonnismo, in qualche modo, si è ridotto è solo perché si è dato vita ad un'opera di regionalizzazione che ha consentito, di fatto, una minore permanenza all'interno delle strutture militari da parte dei mili-

tari di leva. Vi è stata inoltre la capacità di definire un percorso tale da garantire un maggior livello culturale e scolastico dei militari di leva perché, come ha detto poc'anzi l'onorevole Prestigiacomò, alcuni fenomeni sono legati anche ad una certa arretratezza culturale.

Tutto questo andava parametrato con quanto accadeva. Infatti, mentre i dati che stavo raccogliendo in giro per le caserme erano indicativi di un fenomeno che si stava spegnendo — anche se devo ricordare la limitata estensione territoriale della mia indagine —, in realtà accadevano fatti che andavano in direzione opposta. Sappiamo infatti che in quello stesso periodo, oltre alla tragedia di Emanuele Scieri, si sono verificate altre quattro vicende che potremmo definire di violenza spicciola o di nonnismo: la qualificazione spetterà a lei, signor ministro, ed io mi auguro che nel suo intervento lei riuscirà a dar conto anche di tali vicende, perché se parliamo di un fenomeno dobbiamo cercare di inquadralo nella sua interezza.

Ricordo, ad esempio, che a Bagnoli di Sopra, in provincia di Padova, in una struttura militare, un giovane militare di leva, in servizio all'ottantottesimo corpo intercettori, è stato ricoverato presso il reparto di neuropsichiatria del policlinico di Padova a causa di un gravissimo episodio di nonnismo che è consistito nel fatto che il giovane è stato legato, incappucciato con un sacchetto per le immondizie, percosso e malmenato da alcuni militari di leva della stessa base missilistica dell'ATAF di Bagnoli. Queste le notizie apprese dai *mass media* e noi vorremmo che sia chiarita anche questa vicenda.

Un altro caso anomalo e inquietante si è verificato a Baiano di Spoleto dove un giovane militare di leva, essendosi rifiutato di effettuare un turno di guardia al posto di due commilitoni più anziani, è stato sottoposto a soprusi di ogni genere: gavettoni d'acqua, botte, scottature, e così via.

Vorrei capire se l'atteggiamento del Governo nei confronti di tali problematiche sia quello giusto. A mio parere un

giusto atteggiamento potrebbe essere rappresentato da una mera ricognizione in cui non vi sia da difendere nulla di indifendibile, perché, come dicevo prima, nell'esercito troviamo valori e disvalori. Noi vorremmo che lei operasse una ricognizione volta a privilegiare la necessità di accertare la verità storica e di attribuire le responsabilità effettive, perché non esistono feudi di impunità che spettino ad alcuno, sia del mondo civile sia di quello militare, ove esistono regole che, come lei stesso ha detto, andrebbero rimosse e una giustizia che alcune volte è condizionata.

Quindi, vorremmo che l'intervento del Governo in questo ambito fosse sereno e a tutto campo: non esistono responsabilità oggettive, ma un fenomeno che va inquadrato con correttezza, messo a fuoco in modo giusto e rispetto al quale devono essere prese misure adeguate.

Mi auguro, signor ministro, che per quanto riguarda la vicenda del giovane Emanuele Scieri e questo mondo che, purtroppo, ancora per alcuni anni, continuerà a ruotare intorno al fenomeno del servizio militare (dico purtroppo perché mi auguro che la riforma che istituisce un esercito di professionisti vada in porto quanto prima) le responsabilità siano accertate: non c'è alcuna responsabilità se non quella di chi, in qualche modo, nasconde le responsabilità altrui. Noi ci auguriamo che lei non appartenga a questa categoria di politici.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cangemi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Nardini n. 2-01921, di cui è cofirmatario.

**LUCA CANGEMI.** Signor Presidente, altri colleghi hanno ricostruito in modo opportuno e rigoroso la tragica vicenda che ha spezzato una giovane vita, tranciato tante speranze e sparso tanto dolore. Mi rifaccio a quella ricostruzione.

Vorrei sottolineare quei tanti punti oscuri e senza risposta che qui sono stati sollevati e che prima lo sono stati dagli amici di Emanuele Scieri e da tanti cittadini: a Siracusa, in Sicilia e in tutto il paese.

Signor ministro, siamo qui per chiedere verità e giustizia. Sappiamo che vi è una responsabilità della magistratura ma credo, e lo sottolineo, che vi sia una responsabilità di altri e in particolar modo sua, responsabile politico ed istituzionale delle nostre Forze armate.

Credo — e lo dico con grande franchezza — che sarà molto difficile conquistare questa verità che deve essere madre della giustizia che vogliamo, se non si infrange un muro che esiste, se non si getta luce in quella caserma e nella Folgore.

Se il fatto, qui più volte sottolineato, di spaventosa e scandalosa evidenza che un ragazzo possa essere lasciato agonizzare e morire (il corpo è stato ritrovato dopo tre giorni) in un luogo che per sua natura dovrebbe essere sorvegliatissimo, non avrà conseguenze adeguate sui responsabili chiaramente e gerarchicamente identificabili, questo sicuramente non aiuterà a conquistare verità e giustizia.

Signor ministro, le chiediamo di dirci quali siano stati gli interventi disposti e di adottare tutti quelli che si riterranno necessari. Ma vi è un problema più generale. Rispetto alla vicenda, peraltro più volte citata dello zibaldone, credo che occorra porre a lei, lo ripeto, che è il massimo responsabile politico ed istituzionale delle nostre Forze armate, un quesito con grande nettezza e precisione. È possibile tollerare che un comandante, un ufficiale che scrive le cose che sappiamo e che le diffonde per via gerarchica — sottolineo questo aspetto — continui ad essere comandante di Forze armate in un paese democratico e continui ad essere un importante responsabile di Forze armate in un'Italia in cui, per fortuna, ancora vige la Costituzione repubblicana? Signor ministro, è questo il quesito che le pongo!

Qui infatti non si pone soltanto il problema, sollevato da altri colleghi, riguardante settori importanti delle Forze armate carichi di compiti gravosi, guidati da un personaggio che lo scritto, cui ho appena fatto riferimento, rivela ignorante e stupido — tale è stato definito in quest'aula — oltre che rozzo e incolto, ma

anche il problema che se non si adottano adeguati provvedimenti in ordine a questo fatto che è di enorme gravità, allora si legittimano certe idee (una parola, questa, che i contenuti dello zibaldone forse non meritano) e il loro « uso » nella formazione che avviene nelle nostre Forze armate, e più in generale si legittima un certo clima.

Quella dello zibaldone e la stessa tragica vicenda di Scieri, purtroppo, oltre a tante altre vicende che sono emerse in queste settimane dopo che erano state in qualche modo oscurate, ripropongono un problema: quello della Folgore.

Come lei sa, signor ministro — lo ribadiamo anche nella nostra interpellanza — facciamo una scelta molto netta ma credo anche giustificata rispetto alla gravità dei fatti verificatisi via via in questi anni (ricordo tra le tante, le gravissime vicende verificatesi in Somalia).

Rispetto a questo vi deve essere una risposta; quella che viene data è negativa, ma non motivata né argomentata. Non si spiega perché questo clima maturi e domini all'interno della brigata.

Un'ultima considerazione: abbiamo chiesto che le Forze armate dessero, di fronte a questa vicenda, un segno tangibile di interrogarsi sulla loro funzione e sulla realtà che una vicenda così grave dimostra essere presente al loro interno in larghi settori. Abbiamo proposto anche gesti semplici; ad esempio, nei giorni del funerale di Emanuele Scieri, in Sicilia, e proprio nella provincia di Siracusa, si svolgeva una manifestazione di propaganda delle Forze armate, il cosiddetto *rap camp* e abbiamo chiesto — ci sembrava una richiesta legittima — come segno tangibile di dolorosa meditazione che, almeno in quei giorni, fosse sospesa tale manifestazione. Invece si è fatta e ci è stato detto che non era possibile né opportuno sospenderla.

La stessa manifestazione si svolgeva in un'altra parte molto lontana del nostro paese, nel Veneto, addirittura a Gardaland, un parco giochi per bambini. Credo che anche questi segnali dimostrino che vi è un problema nelle nostre Forze armate.